

alla descrizione relativa all'epoca Imperiale, ci limiteremo per ora ad osservare che il tempio con l'atrio e le biblioteche doveva stendersi dal lato occidentale della chiesa di s. Sabina sino a quella di s. Alessio, ove rimangono diverse reliquie di opere di costruzione che possono appropriare agli stessi edifizj.

#### PARTE VIII DELLA REGIONE PALATINA.

L'AVENTINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL TEVERE  
CON L'AGGREGAZIONE DEL GIANICOLO  
E PIANO SOTTOPOSTO COLL'ISOLA TIBERINA.

Mentre con l'enunciata ottava parte si compie quanto fu assegnato alla quarta regione Palatina, si dà pure con essa compimento alla descrizione delle trenta curie, in cui era la città divisa secondo la ben nota istituzione. Ed in essa la stessa parte si deve considerare corrispondere alla trigesima curia quantunque in

*mae inventum, qui primus bibliothecam dicando, ingenia hominum rem publicam fecit. (Id. Lib. XXXV. c. 2. §. 2.)* E distinguendolo col titolo di monumenti di Asinio Pollione, si accennano di seguito diverse opere di scoltura che vi esistevano. (*Id. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.*) Da Tacito poi si fece menzione dell'atrio della Libertà, evidentemente esistente sull'Aventino, dicendo in relazione degli avvenimenti di Galba: *ut Germanicos milites e Libertatis atrio arcesserunt. (Hist. Lib. I. c. 91.)* E da Svetonio si dimostra la ragguardevole distanza che vi passava tra gli alloggiamenti di quelle milizie ed il foro Romano, ove fu ucciso quell'imperatore ed ove non vi poterono giungere altro che tardi per soccorrerlo. (*In Galba. c. 20.*) Da Ovidio poi vedesi fatta menzione dell'atrio della Libertà in plurale primieramente ricordando la festa che vi si celebrava in aprile unitamente a Giove Vincitore:

*Hac quoque, ni fallor, populo dignissima nostro*

*Atria Libertas, coepit habere sua.*

(*Fasti. Lib. IV. v. 623.*)

E poscia lo ricorda nella direzione che egli diede ai suoi libri primieramente alla biblioteca del tempio di Apollo sul Palatino, e di seguito a quella dell'atrio della Libertà, come s'indica nei seguenti versi:

seguito delle esposte osservazioni non si possa assegnarvi un particolare sacello capo secondo la istituzione appropriata agli Argei, che furono determinati da Varrone in numero di ventisette soltanto: ma devesi annoverare per uno dei tre mancanti a compiere il numero di trenta unitamente all'antecedente pure corrispondente sull'Aventino ed al settimo della regione seconda Esquilina. A norma della partizione stabilita si è aggiunto alle pertinenze dell'Aventino, assegnate a questo partimento e corrispondenti verso il fiume, quella ristretta parte del Gianicolo col piano sottoposto che fu aggregata alla città sino dal tempo di Anco Marzio, e che poscia venne a costituire la regione decimaquarta dell'ordinamento Augustano. Sulla sussistenza effettiva di questa congiunzione, non può muoversi dubbio dopo le autorevoli dichiarazioni esposte in particolare da Livio e da Dionisio sul divisamento che ebbe Anco Marzio nell'unire il Gianicolo alla città, come si è abbastanza chiaramente dimostrato nella descrizione della cinta stabilita dal medesimo re. Quindi la indicata parte del Transtevere, dovendosi necessariamente comprendere tra le pertinenze proprie della città, non si può confondere con quegli altri più ampi luoghi del Gianicolo e del piano sottoposto, che rimasero in tutta l'epoca ora considerata fuori dalle vetuste mura e dal pomerio. E perciò alla località non solamente compresa nella detta cinta, ma eziandio da essa assai discosta, si devono appropriare le notizie esposte da Livio tanto in corrispondenza dell'anno 418 sulla prescrizione data ai senatori veliterni, dopo la distruzione delle mura della loro città, di abitare le regioni situate nella parte opposta del

*Nec me, quae doctis potuerunt prima libellis,*

*Atria Libertas tangere passa sua est.*

(*Id. Trist. Lib. III. Eleg. 1. v. 71.*)

Ed a simile direzione si appropria quanto venne successivamente accennato da Marziale. (*Lib. XII. Epig. 3.*)

Tevere sotto pena di non ripassarlo, e similmente ai senatori privernati nell'anno 426, quanto ai capuani riconosciuti ribelli ai romani negli avvenimenti dell'anno 540; perchè siffatte prescrizioni erano state stabilite per esilio e punizione e non per alcun beneficio. Ed eziandio non può attribuirsi alla indicata ristretta parte pel Gianicolo, racchiusa nelle mura della città, quanto venne indicato da Cicerone sull'acquisto di alcuni terreni con denaro del pubblico per concederli ai coloni; perchè si riferiva la stessa notizia alle altre parti del colle che si protraevano fuori di tale cinta, ed a terreni dell'agro attribuito alla tribù Romilia che potevansi assegnare ai romani della tribù urbana, detta Suburana, alla rustica detta Arniense; e tutto ciò era unicamente basato sulle leggi spettanti ai coloni e d'altronde esposto da Cicerone unicamente a motivo di rendere più odiosa la legge proposta da Rullo contro cui declamava (413).

(413) *In Veliternos, veteres cives Romanos, quod toties rebellassent, graviter saevitum; et muri dejecti; et senatus inde abductus, jussuque trans Tiberim habitare; ut eius, qui cis Tiberim deprehensus esset, usque ad mille pondo clarigatio esset . . . . . Privernate ita decretum, ut, qui senator Priverni post defectionem ab Romanis mansisset, trans Tiberim lege eadem, qua Veliterni, habitaret. (Livio. Lib. VIII. c. 14 e 20.) Neve quis eorum, qui Capuae fuissent, dum portae clausae essent, in urbe agrove Campano intra certam die maneret. Locus ubi habitarent, trans Tiberim, qui non contingeret Tiberim, daretur. (Id. Lib. XXVI. c. 34.) Ubi enim cavetur, ne in Janiculo coloniam constituatis? ne urbem hanc urbe alia premere atque urgere possitis? (Cicerone, De Lege Agraria. Orat. I. c. 5.) Hi deducant colonias in eos agros, quos emerint. Etiamne si reipublicae non expediat? et in quae loca praeterea videbitur. Quid igitur est causae, quin coloniam in Janiculum possint deducere, et suum praesidium in capite atque in cervicibus vestris collocare? Tu non definas, quot colonias, in quae loca, quo numero colonorum deduci velis? . . . . . Respondit, a Romilia tribu se initium esse facturum. Primum, quae est ista superbia et contumelia, ut populi pars amputetur, ordo tribuum negligatur? Ante rusticis detur ager, qui habent, quam urbanis, quibus ista agri spes et incunditas ostenditur? Aut, si hoc ab se dictum negat, et satisfacere omnibus*

Mentre in vece la indicata località del Transtevere, unita alla città, si dovette dare ad abitare a quegli stessi latini che si stabilirono sull'Aventino da Anco Marzio; giacchè vedesi compresa la detta congiunzione nella medesima istituzione urbana: ma venne però continuato ad abitare dai cittadini meno doviziosi. Oltre alla indicata parte della città, protratta nel Transtevere, si prendono a considerare in questa esposizione i ponti sul fiume unitamente all'isola Tiberina, onde così dare compimento a quanto già si è accennato nelle esposizioni delle precedenti regioni sulle località corrispondenti nella parte opposta del fiume. Ne sarà però dato cominciamento da quanto concernono le pertinenze esistenti nelle adiacenze dell'Aventino assegnate al medesimo partimento. Quindi, nel compiere la descrizione della regione Transtiberina, le speciali ricerche si limitano precipuamente su quanto è relativo ai ponti ed all'isola Tiberina con qualche particolarità propria dell'epoca ora considerata della parte piana sottoposta all'arce Gianicolense; giacchè tutto ciò, che in tale posizione esisteva di maggior considerazione, si è già preso a descrivere in corrispondenza dell'epoca Reale.

**PORTICI FUORI DELLA PORTA TRIGEMINA COLLEMPORIO.** Stabilita la posizione della porta Trigemina tra

*vobis cogitat: proferat, in iugera dena describat; a Suburana usque ad Arniensem nomina vestra proponat. (Id. Orat. II. c. 28 e 29.)* Tutte le memorie, che hanno servito a dimostrare la congiunzione della regione Transtiberina alla città, si sono in particolare esposte nelle Note 23, 24 e 25 della descrizione corrispondente all'epoca II Reale. Mentre, lasciando esclusa dalla indicata cinta della città la più grande parte del Gianicolo, rimaneva ampio spazio per potervi appropriare quanto venne accennato sulla vicinanza del colle stesso alla città e sua dominazione da Dionisio. (Lib. V. c. 22.) E così dei luoghi ad esso sottoposti che furono soltanto nell'epoca Imperiale aggiunti alla città, ed occupati da nobili edifizj; mentre per l'avanti erano abitati soltanto dai cittadini miserabili, come ne presta esempio la notizia data da Livio a riguardo di Virginio. (Lib. III. c. 13.)

il Tevere e l'Aventino circa al di sotto della chiesa di s. Sabina, come si è dimostrato nella sua descrizione, si giunge a determinare con precisione la situazione delle enunciate opere che si conoscono da Livio essersi stabilite fuori della stessa porta. E primieramente devesi annoverare quel portico che si fece dai censori Q. Catulo Flacco ed A. Postumio Albino nell'anno 577 lastricare con selci e che metteva dalla stessa porta sull'Aventino; perciocchè ad esso si possono appropriare quelle diverse reliquie che si rinvennero sotto al colle stesso subito dopo di avere oltrepassato il luogo in cui esisteva la indicata porta. E riconoscendosi essersi esso elevato a più piani, può credersi che al di sopra vi corrispondesse quella casa di Faberio, di cui vedesi fatta menzione da Vitruvio, e dal quale si dovette evidentemente dedurre il nome Fabario che si attribuiva al portico stesso nell'epoca posteriore (414). Quindi devesi considerare quell'altro portico, che fu eretto nella insigne edilità di M. Emilio Lepido e L. Emilio Paolo nell'anno 559. Unitamente al portico fu in miglior modo stabilita quell'ampia area che serviva al commercio praticato col mezzo del fiume, e che si denominava perciò Emporio; e tali opere furono eseguite con i denari ritratti dalle multe. Lo stesso Emporio venne successivamente dai suddetti censori dell'anno 577 fatto lastricare con lapidi e cingere con stipiti aggiungendovi alcuni gradi che dal Tevere mettevano nell'area dello stesso luogo. Ed in tale circostanza fu rinnovato l'anzidetto portico, che tanto dal nome dei due Emilii, che primieramente lo stabilirono, quanto da quello di M. Emilio che era capo della censura, allorchè fu rinnovato, venne denominato Emilio, come chiaramente si dimostra dallo stes-

(414) *Et extra eandem portam (Trigeminam) in Aventinum porticum silice straverunt. (Livio. Lib. XLI. c. 27.) Itaque cum et alii multi tum etiam Faberius scriba cum in Aventino voluisset habere domum eleganter expolitam peristylis, parietes omnes induxit minio. (Vitruvio. Lib. VII. c. 9.)*

so storico. E tanto dell'Emporio quanto del portico, se ne può determinare la posizione nel luogo posto alcun poco dopo di avere trapassato sotto l'angolo occidentale dell'Aventino (415).

NAVALI INFERIORI. Corrispondeva lungo il surriferito Emporio quella stazione delle navi che dal mare, salendo il fiume, trasportavano i diversi generi necessari al mantenimento della città, la quale si distingueva propriamente col nome Navali. E siccome per il simile commercio, che facevasi colla navigazione superiore del Tevere, erasi stabilita necessariamente altra stazione con eguale nome distinta, che si è dimostrata avere corrisposto nel campo Marzio lungo il lato sinistro del fiume in vicinanza del mausoleo di Augusto, ed in circa ove ora esiste il porto di Ripetta; così onde avere una necessaria distinzione tra le medesime due stazioni, mentre quella anzidetta superiore s'indicava col nome di Navali superiori, questa inferiore era in conseguenza denominata Navali inferiori. Si trovavano disposti questi Navali adunque pure fuori della porta Trigemina, come in particolare venne indicato da Livio nell'accennare che nell'anno 572 era stato dal medesimo M. Emilio Lepido nella precedente sua censura portato a compimento quel portico anzidetto stabilito nell'anno 559 con l'aggiunta di un altro che si trovava collocato dopo i medesimi Navali. Ed a

(415) *Aedilitas insignis eo anno (559) fuit M. Aemilii Lepidi et L. Aemilii Paulli. Multos pecuarios damnarunt: ex ea pecunia clypea inaurata in fastigio Jovis aedis posuerunt. Porticum unam extra portam Trigeminam, Emporium ad Tiberim adjecto. (Livio. Lib. XXXV. c. 10.) Censores eo anno (577) creati Q. Fulvius Flaccus et A. Postumius Albinus legerunt senatum: princeps lectus M. Aemilius Lepidus pontifex maximus. . . . . Et extra portam Trigeminam Emporium lapide straverunt stipitibusque separerunt; et porticum Aemilium reficiendam curarunt: gradibusque adscensum ab Tiberi in Emporium fecerunt. (Id. Lib. XLI. c. 27.)* Nell'opera sugli Edifizj antichi, Classe V, Tav. CLII, si è dimostrata la più probabile forma e posizione che aveva il suddetto portico unitamente a quello dell'Emporio.

questa stazione si devono appropriare tutte quelle notizie che si riferiscono al trattenimento delle navi che venivano dal mare, le quali per conseguenza, essendo formate con più ordini di remi ed avendo alti alberi per sostenere le vele necessarie alla navigazione marittima, non potevano transitare sotto i ponti stabiliti sul Tevere (416). Siffatta necessaria condizione, che richiede tuttora la sussistenza di due porti distinti, l'uno detto di

(416) *Censores fidei concordia senatum legerunt. Princeps electus est ipse censor M. Aemilius Lepidus pontifex maximus (Ann. 572). . . . . et forum et porticum extra portam Trigeminam, et aliam post Navaliam. (Livio. Lib. XL. c. 51.)* A questi Navali inferiori si devono in particolare appropriare le notizie esposte dal medesimo storico a riguardo delle navi tolte agli anziati che erano necessariamente formate per la navigazione marittima: *naves Antiatium partim in Navaliam Romae subductae, partim incensae, Rostrisque earum suggestum, in foro exstructum, adornari placuit. (Id. Lib. VIII. c. 14.)* In tali Navali dovevano essere tenute quelle quinquere mi che si dicono da Livio essersi riposte nell'anno 579 per poterle ristabilire: *Belli apparatus non differendum censuerunt. C. Licinio praetori negotium datur, ut ex veteribus quinquere miibus, in Navalibus Romae subductis, quae possent usui esse, reficeret, paratetque naves quinquaginta. (Id. Lib. XLII. c. 27.)* Così di quelle che erano destinate ad inviarsi in Macedonia e che si riposero nei Navali: *Naves, quae in Tiberi paratae instructaeque stabant, ut, si rex posset resistere, in Macedoniam mitterentur, subduci et in Navalibus collocari. (Id. Lib. XLV. c. 2.)* E così pure quella riferita da Plutarco sull'accedere che fece Catone minore alla città con una nave regia di sei ordini di remi prima di portarsi al foro: *ἀλλὰ ῥοδίω τὴν ὄχθην παρεξελώνων ἐπὶ νεὸς ἐξήρους βασιλικῆς, οὐκ ἀνῆκε πρότερον, ἢ καθορμίσαι τὸν στόλον εἰς τὸ νεώριον. (In Catone minore. c. 39.)* E similmente le molte altre memorie che si riferiscono alla stazione delle navi provenienti dal mare e preparate per la navigazione marittima. Per le notizie poi, che si possono appropriare ai Navali superiori, che servivano di stazione alle piccole navi di semplice navigazione fluviale, si vedano le precedenti Note 286 e 287. Sui medesimi Navali si hanno spiegazioni da Servio (*In Virgilio, Aeneid. Lib. XI. v. 326.*) Ed a contestare il commercio, che ivi facevasi, serve il ritrovamento che dicesi essersi fatto dalla seguente breve iscrizione: *QVICQVID . VSVARIVM . INVHEITVR . ANSARIVM . NON . DEBET. (Fulvio, Antiq. Urb. Pag. LXXX.)*

Ripetta per la navigazione superiore, e l'altro di Ripagrande per la navigazione inferiore, non essendo stata presa in considerazione, produsse molta confusione nell'applicazione delle varie memorie che si hanno dagli antichi scrittori. Avanti alla medesima stazione, dovendo esistere necessariamente una grande cinta tanto per servire alla custodia delle merci trasportate, quanto per la esazione dei dazj, che doveva comprendere molti magazzini e granari, si viene così ad avere una giusta spiegazione di quanto fu accennato da Festo e dal suo compendiatore Paolo sulla porta denominata Navale coll'appropriarla al necessario accesso della indicata cinta, e riconoscere per la regione, detta pure Navale, tutto lo spazio con le fabbriche in essa comprese; le quali particolarità non potevano sussistere nei Navali superiori, ove si faceva solamente un piccolo commercio e non proveniente da paesi stranieri (417).

**FORO PISTORIO CON I MONUMENTI MINUZZI E GRANARI DIVERSI.** Nella medesima parte piana della regione, corrispondente sotto il lato occidentale dell'Aventino lungo il Tevere, doveva esistere quel foro che serviva ai fornari per il commercio dei frumenti, e che era denominato perciò Pistorio. Sul suo stabilimento si può solo osservare che venne indicato da Livio col semplice titolo di foro nel far menzione delle opere date ad eseguire dai censori dell'anno 572, tra le quali si annoverava tale foro con un portico fuori della porta Trigemina unitamente all'altro portico costruito dopo i Navali poc'anzi indicato. Il distintivo poi di foro Pistorio si deduce da quanto vedesi registrato nei cataloghi della regione decimaterza Aventina dell'ordinamento Augustano, che comprendeva il medesimo luogo, ove si appropriano diversi granari che sono però cogniti solo con

(417) *Navalis porta, item Navalis regio, videtur utraque a vicinia Navalium ita appellata esse. (Festo, Quaest. Lib. IX. c. 27.) Navalis porta a vicinia Navalium dicta. (Paolo, Excerpt. Lib. XIII. Pag. 110.)*

memorie relative all'epoca Imperiale. Inoltre in conferma della stessa coincidenza è da osservare che tra i vici, annoverati nella ben nota base Capitolina, si vede assegnato alla anzidetta regione il vico Frumentario, che assai bene si trova concordare con i medesimi granari e con il foro Pistorio. Ed il portico, stabilito dai censori unitamente al foro stesso, deve credersi essere stato pure costruito nel luogo medesimo ed evidentemente nel d'intorno del foro (418). Quindi è d'uopo osservare che eziandio nel medesimo foro dovevano esistere quelle vetuste memorie che erano attribuite ai Minuci, e particolarmente il toro di bronzo dorato che fu posto nell'anno 315 in onore di L. Minucio per avere provveduto il grano per il popolo a minore prezzo, come ne venne conservata notizia da Livio, ed anche da Plinio variandone però l'opera donata da un toro in una statua ed in una colonna; e di una rappresentanza di questa ultima specie di monumenti ne venne conservata memoria nelle medaglie della gente Minucia. Di anche maggiore antichità si accenna la sussistenza nel luogo stesso di un'ara o sacello consacrato ad alcun Minucio considerato come nume, dal quale si era dedotto il nome dato alla porta Minucia che dall'alto dell'Aventino metteva nella medesima parte inferiore della regione, come si è dimostrato nella sua descrizione esposta in relazione della precedente epoca Reale. Da queste considerazioni può stabilirsi essere stato il foro Pistorio, col portico ed i varii monumenti della gente Minucia, collocato nella parte del piano che corrisponde sotto il lato occidentale del colle Aven-

(418) *Et forum et porticum extra portam Trigeminam.* (Livio. Lib. XL. c. 51, e la Nota antecedente 416.) *Forum Pistorium* vedesi registrato nel catalogo della regione XIII Aventina tanto del *Curiosum Urbis*, quanto della *Notitia*, unitamente ai granari Galbiani ed Aniciani. Quindi in corrispondenza della stessa regione si legge nella base Capitolina il vico intitolato FRUMENT . . . . che doveva contenere i principali granari, ed essere in conseguenza collocato da vicino al foro Pistorio.

tino, ove pure doveva trovarsi il vico Frumentario, ed ove solevano concorrere necessariamente molti facchini, come si deduce da Plauto (419).

PORTICO NEI LEGNARI. Un'altra opera si trova dichiarata da Livio essersi fatta fuori della porta Trigemina, la quale si deve per conseguenza credere collocata nella medesima parte piana della regione corrispondente lungo il Tevere. Essa consisteva in un portico fatto costruire dagli edili curuli M. Tuccio e P. Giunio Bruto nell'anno 561 con i denari ritratti dalle

(419) *L. Minucius bove aurato extra portam Trigeminam est donatus, ne plebe quidem invita, quia frumentum Maelianum, assibus in modios aestimatum, plebi divisit.* (Livio. Lib. IV. c. 16.) *L. Minutius Augurinus, qui Sp. Maesium coarguerat, farris pretium in trinis nundinis ad assem rediguit undecimus plebei tribunus, qua de causa statua ei extra portam Trigeminam a populo stipe conlata statua est.* (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 3. §. 4.) *Antiquior columnarum. . . . . item L. Minutio praefecto annonae extra portam Trigeminam, unciaria stipe conlata, nescio an primo honore tali a populo.* (Id. Lib. XXXIV. c. 5. §. 11.) Per le medaglie riconosciute avere rappresentato i monumenti eretti in memoria dei benefizj annonarii procurati da L. Minuzio, si veda la Tavola CCLIV dell'opera sugli Edifizj antichi, nella di cui spiegazione si è dimostrata la stessa colonna essere stata formata con vasi di pietra proprii dei fornari, come furono impiegati nel monumento di M. Virgilio Eurisace. Le memorie relative alla porta Minucia sono esposte nella Nota 51 dell'epoca II Reale, nella quale si riferisce quanto si conosce sull'ara o sacello distinto col medesimo nome. La notizia di Plauto, sull'indicato concorso di facchini fuori della porta Trigemina, si contiene nei seguenti versi 23 e 24 della scena prima della sua commedia intitolata *Captivi*, nella quale faceva dire da Ergasilo parasita:

*Vel extra portam Trigeminam ad Saccum ilicet,*

*Quod mihi ne eveniat, nonnullum est periculum.*

Quindi nei successivi versi si trova fatta menzione dei fornari che nel medesimo luogo concorrevano. Ed ivi pure doveva essere stabilito il luogo in cui si adunava il collegio degli stessi fornari, che venne però soltanto in miglior modo stabilito da Trajano, come si deduce da quanto vedesi indicato da Aurelio Vittore (*De Caesaribus. c. XIII.*) E come si contesta con varie iscrizioni relative all'epoca Imperiale.

multe, il quale venne stabilito tra i legnarii; cioè tra quei grandi magazzini di legni da costruzione che dovevano esistere in tale luogo di deposito generale delle merci trasportate sul Tevere, per servire non solamente alla costruzione delle navi ma ancora delle fabbriche diverse della città. E tale deposito doveva stendersi in un ampio spazio, onde fosse capace di contenere tanto materiale di sì grande volume da potere supplire ai medesimi usi; per cui giustamente si possono a tale luogo appropriare i vici che erano denominati della Colonna di legno e Materiario dai medesimi legnami, che si leggono registrati nella iscrizione della base Capitolina. La posizione, che con più precisione può assegnarsi a tali magazzini, è quella che si protraeva lungo il lato sinistro del Tevere dopo l'Emporio ed i Navali anzidetti sino al tempio della Fortuna Dubbia, che si è dimostrato, nella esposizione relativa alla precedente epoca Reale, essere stato collocato d'incontro a quello della Forte Fortuna che era situato nel lato destro del fiume un miglio ed un sesto lungo la via Campana; ed ivi doveva pure trovarsi il vico denominato da tale tempio della Fortuna Dubbia (420).

**PONTE SUBLICIO COL BOSCO DI FURRINA.** Per passare dalla parte della regione corrispondente nelle adiacenze dell'Aventino, e precisamente dal luogo denominato le Saline in vicinanza della porta Trigemina, a quella del Transtevere sotto-

(420) *Iudicia in feneratores eo anno (561) multa severe sunt facta, accusantibus privatos acdilibus curulibus, M. Tuccio et P. Junio Bruto. De multa damnatorum . . . . . et iidem porticum extra portam Trigemina inter lignarios fecerunt.* (Livio. Lib. XXXV. c. 41.) Tra i vici, che sono appropriati alla regione XIII Aventina nella ben nota iscrizione della base Capitolina, leggonsi quei denominati COLVMNAE LIGNAE — MATERIARIO. I quali unitamente all'anzidetto denominato Flumentario, ed a quello della Fortuna Dubbia, dovevano precisamente corrispondere nella indicata parte piana della regione. Per ciò, che concerne la posizione del tempio della Fortuna Dubbia, si veda quanto fu accennato nella Nota 216 dell'epoca II Reale.

posta al Gianicolo e racchiusa nelle mura della città, si doveva transitare il fiume sul ponte Sublicio, che per tale speciale comunicazione fu stabilito da Anco Marzio; e perciò esso doveva necessariamente corrispondere ove esistono tuttora alcune reliquie di pile delle ultime sue ricostruzioni a poca distanza dal porto di Ripagrande, come già si è dimostrato nella sua particolare descrizione esibita con quella del monte Gianicolo in relazione della precedente epoca Reale. A contestare primieramente siffatta corrispondenza locale, con le memorie relative all'epoca ora considerata, si presenta un importante documento in quelle narrazioni di quanto avvenne alla morte di C. Gracco esposte da Appiano, da Plutarco e da Aurelio Vittore, le quali precisamente coincidono col medesimo più diretto luogo di trapasso dall'Aventino al Transtevere; poichè si dichiara concordemente in esse che C. Gracco dal tempio di Diana, ove si era ricoverato, passando per il ponte Sublicio, si portò nel bosco di Furrina ove fu ucciso dal suo servo. Ed anzi dall'ultimo degli indicati scrittori si fa menzione tra gli edificj, che s'incontravano in tale transito, del tempio della Luna, che stava da vicino al clivo Publicio, e della porta Trigemina, da vicino alla quale si aveva accesso al ponte Sublicio, come eziandio venne contestato da Valerio Massimo (421). E del bosco sacro alla dea Fur-

(421) Οἱ δὲ σὺν ὄπλοις ἐξέειδον ἐπὶ τὸν Ἀβεντῖνον λόφον ἐλπίσαντες . . . . . Καὶ Γράκχος μὲν διὰ τῆς ζυλίνης γεφύρας ἐς τὸ πέραν τοῦ ποταμοῦ καταφυγὸν ἐς ἄλσος τι μεθ' ἐνὸς θεράποντος. (Appiano, *Guerre Civili. Lib. I. c. 26.*) Ὁ δὲ Γάϊος ἄφθνη μὲν ὑπ' οὐδενὸς μαχόμενος, ἀλλὰ δυσανασχετῶν τοῖς γινομένοις, ἀνεχώρησεν εἰς τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν . . . . . Φεύγοντι γοῦν τῷ Γάϊῳ τῶν ἐχθρῶν ἐπιφερομένων, καὶ καταλαμβανόντων περὶ τὴν ζυλίνην γεφυραν . . . . . Ὁ δὲ φθάνει μικρὸν εἰς ἱερὸν ἄλσος Ἐριννίων καταφυγόν. (Plutarco, in *Gracco. c. 16 e 17.*) *Qua re arcessitus, (C. Gracchus) cum in senatum non venisset, armata familia Aventinum occupavit, ubi ab Opimio victus, dum a templo Lunae desiliit, talum intorsit, et Pomponio amico apud portam Trigemina, P. Laetorio in ponte Sublicio, persequentibus resistente, in lucum Furinae pervenit.* (Aurelio Vittore, *De Viris Illustr. c. 65.*) Quo-

rina, quantunque si abbiano diverse altre notizie, oltre le surriferite, della sua esistenza; pure non ne venne determinata con precisione la sua posizione: ma può credersi essere stato esso collocato nel piano sottoposto al lato meridionale del Gianicolo non lungi dal medesimo ponte ed evidentemente nelle adiacenze della chiesa dei ss. Quaranta Martiri, per essersi ivi rinvenuta una iscrizione relativa alla stessa divinità (422). Alla indicata corrispondenza locale del ponte Sublicio si trovano convenire tutte quelle narrazioni che si hanno sul ben noto avvenimento di Orazio Coclite benchè sieno meno circostanziate (423). Quin-

*rum Pomponius, quo is facilius evaderet, concitatum sequentium agmen in porta Trigemina aliquamdiu acerrima pugna inhibuit; nec vivus pelli potuit, sed multis confectus vulneribus, transitum eis super cadaver suum, credo etiam post fata invitus, dedit: Lactorius autem in ponte Sublicio constitit, et eum, donec Gracchus transiret ardore, spiritus sui sepsit. (Valerio Massimo. Lib. IV. c. 7. 2.)* Le memorie, che sono relative allo stabilimento del ponte Sublicio, si sono esposte nella Nota 219 dell'epoca II Reale. E nelle antecedenti Note 213, 214 e 215 di questa Parte III, descrivendo il ponte Emilio, si è indicato come da Plutarco, facendo egli menzione del ponte Sublicio, abbia pure voluto denotare anche l'Emilio per la simile cura che ne avevano i pontefici.

(422) Le notizie sulla dea Furrina, sulla festa e sui giuochi, che in onore di essa si celebravano, si hanno in particolare da Varrone (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 84, Lib. VI. c. 19 e Lib. VII. c. 45.*), dal compendiatore di Festo (*Excerpt. Lib. VI. Pag. 66.*) e da Cicerone (*De Offic. Lib. III. c. 18.*) Quindi nei calendarii dei Maffei, Pinciano ed Allifano vedesi registrata la festa con i giuochi, che celebravansi nel giorno 25 di luglio in onore di Furrina: *LVDI FER. FVRRINAE.* E nelle adiacenze della chiesa dei ss. Quaranta Martiri si è rinvenuta una iscrizione relativa alla stessa divinità, che serve a contestare la corrispondenza in quel luogo dell'indicato edificio ad essa sacro. (*Grutero. Pag. IX. N. 5.*)

(423) L'avvenimento di Orazio Coclite, relativo al ponte Sublicio, si trova esposto più ampiamente da Livio (*Lib. II. c. 10.*), da Dionisio (*Lib. V. c. 22, 23 e 24.*) e da Polibio (*Lib. VI. c. 55.*) Ed in particolare su tale avvenimento giova osservare la seguente notizia esposta da Servio: *et cum per Sublicium pontem, hoc est ligneum, qui modo Lapideus dicitur, transire conaretur, solus Cocles hostilem impetum sustinuit. (In Virgilio, Aeneid.*

di il ponte stesso, dovendo trovarsi tra il colle Aventino e la parte del Gianicolo racchiusa nella città, a cui dava accesso da vicino alla porta Trigemina, la quale con tanti autorevoli documenti, ed in particolare con quei relativi agli avvenimenti di Ercole con Caco, si è determinata tra l'angolo settentrionale dell'Aventino ed il Tevere nel luogo detto le Saline, si viene così di conseguenza a riconoscere la sua sussistenza in quelle reliquie di pile che esistono precisamente sotto all'indicata parte del colle Aventino. E ciò apparisce abbastanza evidente senza avere bisogno di trattenerci vieppiù a contestarlo con altri documenti, e onde escludere quella opinione con cui si volle farlo credere avere corrisposto al ponte ora detto Rotto, esistente in una posizione che al tempo di Anco Marzio, in cui fu stabilito il ponte Sublicio, non si poteva avere accesso a motivo della sussistenza avanti di esso della grande palude che costituiva il Velabro.

**ORTI DI CESARE COL TEMPIO DELLA FORTE FORTUNA DI CARVILIO.** Dall'accesso, che si aveva dall'anzidetto ponte Sublicio alla regione Transtiberina, volgendo a sinistra verso il meridio e progredendo oltre la parte racchiusa entro le

*Lib. VIII. v. 646.)* Si doveva attribuire la spiegazione data al nome Sublicio all'essersi così nominato, come in egual modo si diceva Lapideo il ponte di pietra, che tale era l'Emilio; mentre in ogni tempo il Sublicio si mantenne sempre, almeno superiormente, in legno. E si è per lo stesso motivo che si deve appropriare al ponte Emilio la notizia esposta da Plutarco nel dire che il ponte di pietra fu costruito molto tempo dopo del Sublicio da Emilio censore. (*In Numa. c. 9.*) E similmente dallo stesso Livio si accenna, nel descrivere la partenza da Roma delle Vestali nel tempo della venuta dei galli, essersi trovato il ponte stesso sulla direzione che dalla via Nuova, in cui stava il tempio di Vesta, metteva sul Gianicolo: *certera inter se onere partito ferunt via, quae Sublicio ponte ducit ad Janiculum. In eo clivo eas quum L. Albinus, de plebe Romana homo, conspexisset, plastro conjugem ac liberos vehens inter ceteram turbam, quae inutilis bello Urbe excedebat. (Livio. Lib. V. c. 40.)* E ciò vedesi contestato pure da Valerio Massimo (*Lib. I. c. 10.*)